



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

la Domenica di Quaresima

Anno B

Mc 1, 12-15

E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

INTRODUZIONE

Oggi ci sono diverse persone assenti che hanno chiesto la nostra preghiera. C'è Katia, che ormai è giunta al termine della gestazione. Mussia e Pietro sono tornati da Londra ma non possono essere qui a pregare e ci hanno chiesto di ricordarli. Oggi poi è il centenario di Nonna Maria, coloro che frequentano l'Associazione Ore Undici la conoscono bene. All'Hotel Summit sono convenuti per festeggiarla gli amici di Ore 11 e Fratel Arturo celebrerà la Messa. Diversi che abitualmente sono qui con noi a pregare oggi sono assenti per questo motivo. Io non posso essere presente però ho promesso che avrei chiesto il vostro ricordo. Vorrei anche ricordarvi che c'è qui un gruppo che s'impegna in questa quaresima ad un rinnovato impegno nella preghiera silenziosa, un'ora a settimana, secondo l'invito di fratel Tommaso di Spello.

È la prima domenica di quaresima. Ricorderemo l'inizio della missione di Gesù, quando Giovanni fu imprigionato. Il Vangelo di Marco ci presenta con formule molto stringate l'impegno di preghiera e di riflessione di Gesù. Nella liturgia ci sono indicazioni molto importanti degli atteggiamenti che dobbiamo sviluppare in ordine alla preghiera per il cammino quaresimale.

Cominciamo riconoscendo il male della nostra vita, il nostro peccato. Ci poniamo di fronte al Signore, riconosciamo i nostri egoismi, i nostri attaccamenti idolatrici, la nostra aggressività, i giudizi malevoli nei confronti degli altri, la mancanza di misericordia, l'incapacità di offrire perdono. Poniamoci di fronte al Signore come il pubblicano nel tempio, invocando la sua misericordia.

COLLETTA

Preghiamo. Accompagnaci, Padre, col tuo Spirito, nel cammino quaresimale che abbiamo appena cominciato, perché, accogliendo ogni giorno la tua parola, siamo in grado di testimoniare il tuo amore misericordioso e possiamo

diventare tutti insieme nel mondo testimoni della forza della vita che viene da te e che ci hai comunicato in Cristo, il salvatore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Come avete sentito, in quattro versetti Marco descrive un momento decisivo della vita di Gesù, un momento di svolta. Certo, già precedentemente Gesù aveva lasciato la casa, era andato da Giovanni e ne era divenuto discepolo, aveva ricevuto il battesimo; ma poi, *"sospinto dallo Spirito"* andò nel deserto e quando Giovanni fu imprigionato da Erode Antipa, cominciò la sua missione, proseguendo quella interrotta violentemente del suo maestro. Gesù si presenta così come continuatore del Battista: prosegue la stessa sua missione, ma con uno stile diverso.

Analizziamo alcuni dati fondamentali di questi pochi versetti, perché ci servono per capire quali sono gli atteggiamenti da sviluppare, le condizioni con cui compiere a nostra volta la missione che Gesù ci ha affidato di essere testimoni del Regno.

Lo Spirito suscita novità di vita

Prima di tutto c'è la formula molto semplice: *"sospinto dallo Spirito"*, che è la chiave per capire il senso dell'esperienza compiuta da Gesù. Cosa significa 'sospinto dallo Spirito'? Vuol dire che l'iniziativa non è il semplice risultato del passato di Gesù, cioè non è lo sviluppo di ciò che Gesù ha vissuto, delle esperienze compiute, ma è l'espressione di una accoglienza nuova dell'azione di Dio. Col termine 'spirito' nella tradizione cristiana indichiamo appunto l'azione di Dio che riesce ad esprimere in noi novità; che fa maturare decisioni nuove, pensieri inediti, sensibilità prima sconosciute.

Nella nostra esistenza, quando pensiamo, quando decidiamo, quando operiamo, ci sono due possibilità: o non facciamo altro che ripetere il passato, cioè portiamo a conclusione tutto ciò che abbiamo vissuto oppure attraverso uno spazio di silenzio e di ascolto accogliamo la forza della vita per cui una novità può fiorire in noi. Diciamolo in altri termini: o mettiamo in moto le nostre sinapsi, le connessioni cerebrali già stabilite da tutto ciò che abbiamo vissuto oppure introduciamo una nuova connessione cerebrale, un nuovo modo di percepire la realtà.

Ci sono certo dei momenti nella nostra vita - un nuovo lavoro, nuove situazioni, nuovi incontri - in cui la novità di vita fiorisce, perché come sappiamo il nostro cervello resta plastico fino alla fine della vita, quindi è sempre possibile modificare le connessioni, introdurne di nuove, rafforzarne altre. Ma questo richiede una certa accoglienza della forza della vita, dell'azione di Dio, di quella 'energia arcana' che alimenta, che richiede un particolare dinamismo interiore. Cioè non siamo più frutto solo del nostro passato, ma accogliamo forme nuove di umanità, per cui viviamo i rapporti in modo nuovo, siamo in grado di esprimere pensieri nuovi, non semplicemente come conclusione di tutti i pensieri che

abbiamo già avuto. È questa novità di vita che nella tradizione biblica e cristiana è attribuita allo Spirito.

Attenti però: non nel senso che l'azione di Dio dall'alto faccia piovere qualcosa dentro di noi - anche se gli antichi pensavano in questo modo: le ispirazioni, i suggerimenti interiori. Oggi sappiamo che non è così: non è che l'azione di Dio o l'azione della vita si impone e modifica la nostra realtà. No, offre possibilità. Quindi è quella forza che avvolgendoci cerca di entrare, ma che richiede accoglienza, attenzione, così da diventare nostra decisione. La decisione è tutta nostra: non è da noi come radice, ma diventa nostra azione, nostra decisione.

Ora, è questo passaggio delicato che fa la differenza: creare cioè quei momenti di interiorità, quei momenti di attenzione, di silenzio, che consentono alla novità di vita di fiorire. Se invece noi siamo educati semplicemente a eseguire costantemente ciò che già pensiamo, siamo sempre occupati dalla nostra realtà, siamo sempre centrati su noi stessi, su quello che siamo, illudendoci come adulti di sapere già vivere, di sapere già pensare, di sapere già amare, non riusciamo mai a far fiorire novità di vita. E quelle che crediamo essere novità non sono altro che ripetizioni nascoste del nostro passato o emergenze di componenti inconscie o subconscie che appaiono e crediamo siano novità dello Spirito, mentre non sono altro che il riflesso di frustrazioni infantili o di ferite che ci portiamo dentro che finalmente sono riuscite ad apparire.

Per questo è molto facile ingannarsi e restare costantemente centrati su noi stessi. In tale modo il realmente nuovo, quello che modifica, che converte, direbbe Gesù, non fiorisce mai: possiamo fare gesti nuovi, ma sono il risultato di ciò che abbiamo già vissuto.

Per questo *sospinto dallo Spirito* è l'indicazione di un atteggiamento particolare di Gesù, che è paradigmatico. Paolo, lo ricordate, nella lettera ai Romani dice: "*coloro che sono guidati dallo Spirito, costoro sono figli di Dio*" (Rom 8,14). Traduciamolo con una terminologia attuale: coloro che si aprono alla forza della vita sviluppano la dimensione spirituale. E in questo senso fanno fiorire novità nel mondo.

Questa è la ragione della speranza, perché altrimenti per noi non ci sarebbe speranza. Per l'umanità come potrebbe fiorire la pace nel mondo se solo il passato determina le nostre decisioni? Se i nostri istinti sono ragione delle nostre scelte certo non c'è speranza per la pace. La giustizia: se ci guardiamo attorno, se vediamo quali sono i meccanismi che gli uomini prevalentemente vivono di possesso, di emarginazione degli altri, di imposizione del proprio punto di vista come assoluto, come possiamo pensare che sia possibile la giustizia nel mondo? Eppure siamo chiamati ad annunciare la speranza. E possiamo farlo proprio perché crediamo nell'azione di Dio, crediamo nella forza della vita e nella possibilità che l'uomo ha di aprirsi ad essa. Questo è il punto delicato, perché l'azione di Dio è garantita, è la nostra accoglienza che è molto discutibile e soggetta a precarietà.

Capite allora l'importanza del deserto per Gesù: sospinto dallo Spirito.

Per noi, all'inizio di questa quaresima, credo sia necessario che individuiamo quali

sono gli spazi di silenzio interiore, di silenzio profondo, nei quali consentiamo ai pensieri di attraversarci senza agganciarci, alle fantasie di passare oltre senza distrarci. Chiediamoci se abbiamo momenti in cui ci troviamo di fronte al vuoto di noi stessi, davanti a Dio e ci poniamo alla sua presenza. Per questo avevo accennato all'inizio all'impegno che alcuni di voi hanno assunto per questa quaresima di ampliare i momenti di preghiera silenziosa, proprio per esercitarsi, perché la novità sorge là dove c'è un deserto.

Questo è il messaggio di questo primo versetto del Vangelo di Marco.

La decisione di Gesù di iniziare la predicazione del Vangelo

Poi c'è la decisione di Gesù: quando Giovanni fu imprigionato, Gesù, arricchito della riflessione, della decisione presa, inizia la sua missione. È una decisione che cambia completamente la sua vita: prima era andato da Giovanni, ma era una cosa provvisoria, aveva ricevuto il battesimo, che era un segno della volontà di portare il male del mondo, ma la vera decisione è presa in questo momento. Inizia a predicare il Vangelo, considera la predicazione come la sua missione fondamentale. Dirà - l'abbiamo già visto qualche domenica fa - *"per questo sono venuto"* (Mc 1,38), cioè per predicare. E in Luca: *"per questo sono stato mandato"* (Le 4, 43). E ha cominciato così.

Marco riassume in modo molto stringato ma molto efficace il contenuto dell'annuncio originario: *"Il tempo è compiuto, il regno di Dio viene, convertitevi e credete nel vangelo"*. Sono quattro espressioni molto dense.

"Il tempo è compiuto": Gesù richiama una storia che si svolge e che lui sta vivendo assieme al suo popolo, in funzione della storia dell'umanità. Perché la concezione che aveva il popolo ebraico era questa: aveva una missione per l'umanità intera. Ma ora il popolo ebraico doveva assumere questo compito in funzione di tutti. E Gesù intende precisamente dedicarsi a questo passaggio dall'alleanza antica alla 'nuova alleanza'. La formula era già nei profeti, ricordate il capitolo 31 di Geremia, *"stabilirò un'alleanza nuova"*. Gesù utilizzerà questa formula nell'ultima cena, proprio per indicare il passaggio alla fase nuova. Quindi il tempo è compiuto. Questo richiede da parte di Gesù una decisione. È quella che appunto prende.

Anche nella nostra vita ci sono dei momenti in cui i tempi si compiono, cioè certe fasi giungono a termine. Noi molte volte pretenderemmo di restare sempre nella stessa fase della vita, nello stesso ambito di lavoro, mentre ci sono tempi che si compiono, cioè fasi che finiscono, perché siamo in una stagione provvisoria, in cui cioè le componenti devono finire. Per cui ci sono dei termini che dobbiamo riconoscere e assumere, per passare oltre.

Questa capacità di morire non è frequente, perché noi non abbiamo ancora assunto così la fede nella vita eterna, cioè nel fatto che si sta sviluppando una dimensione definitiva, per cui ci aggrappiamo alle forme attuali di esistenza e pensiamo che questa sia la condizione per poter sopravvivere. In realtà è un'illusione, perché solo la vita eterna, cioè solo la dimensione spirituale è ordinata a continuare oltre la morte. Sarebbe come se il feto nell'utero materno si

aggrappasse al cordone ombelicale e non volesse strappararlo o volesse restare nel seno della madre, pensando che sia la condizione per vivere. Morirebbe e farebbe morire la madre. La condizione per continuare a vivere è appunto oltrepassare la soglia: il tempo è compiuto.

Riconoscere i tempi che si compiono è la condizione fondamentale per vivere intensamente il presente, oltre che per imparare a morire. Perché è proprio un allenamento a morire. La decisione che Gesù prenderà sarà una decisione di morte, perché a quella decisione corrisponderà poi il rifiuto che i responsabili hanno opposto al suo annuncio. L'hanno condannato a morte. Nella sua decisione era incluso il rischio di morte.

Ogni decisione profonda implica il confronto con la morte. Se noi viviamo le decisioni in modo consapevole e pieno, necessariamente ci confrontiamo con la morte. Ma questa è la condizione per vivere bene il presente, altrimenti qualcosa ci sfugge: ci aggrappiamo alle illusioni, ci aggrappiamo all'esteriorità e crediamo in questo modo di sopravvivere, ma in realtà non riusciamo a vivere bene la nostra storia.

"Il regno di Dio viene" dice Gesù. Cioè ci sono le condizioni perché l'azione di Dio, quella forza della vita che alimenta la nostra storia, possa assumere forma nuova, possa suscitare nuove modalità per vivere insieme, nuove forme di giustizia. Il Regno di Dio viene, ma per quello che abbiamo detto prima - l'azione di Dio non si impone, non impone nulla ma offre la possibilità di diventare - allora necessariamente la condizione è:

- *"convertitevi"*, cioè bisogna accogliere l'azione, bisogna assorbire quella forza che in noi può diventare forma nuova di umanità.
- Per questo Gesù dice: *"convertitevi e credete nel vangelo"*, credete in questo annuncio che ora vi propongo.

Ecco, questo è il messaggio fondamentale di Gesù che ci viene presentato all'inizio del nostro cammino quaresimale. Per cui dobbiamo interrogarci, perché anche oggi l'umanità intera sta vivendo un passaggio epocale straordinario. Lo sappiamo, è già da qualche decennio, ci vorranno certamente altri decenni perché il passaggio si compia, però dobbiamo renderci conto che una novità di vita deve fiorire e non può cadere dal cielo. Può fiorire solo nel cuore degli uomini, in gruppi che, consapevoli di questo, si mettono insieme, si raccolgono in preghiera, riflettono, mettono in comune le proprie esperienze, per consentire all'umanità di percorrere cammini nuovi.

Per noi personalmente questo invito di Gesù si traduce nell'interrogativo: quali sono gli attaccamenti idolatrici che mi impediscono di accogliere la novità di vita? A quali realtà provvisorie mi sono aggrappato, pensando che siano assolute? Quale cambiamento mi è chiesto personalmente, per consentire alla vita di esprimersi in me in forme nuove di attenzione agli altri, di servizio, di distacco?

Questa è la condizione perché la quaresima abbia un valore pasquale, cioè

inizi un cammino pasquale.

Chiediamo allora al Signore di essere anche noi oggi sospinti dallo Spirito in luoghi di solitudine, di silenzio, per poter ascoltare quelle parole nuove che possono orientarci verso quei traguardi della giustizia e della pace di cui oggi il mondo ha assolutamente bisogno.